

Carcere e idiozia. O è sadomasochismo?

Vincenzo Zamboni, 2011

Circa quindici anni fa, mentre in luglio facevo esami di stato nel caldo torrido della bassa veronese, notai su Repubblica un insolito articolo: parlava dei costi di gestione delle carceri. Dal che appresi che una giornata di vita carceraria di un detenuto costava, nientemeno, 500.000 lire: un terzo del mio di allora stipendio come professore di matematica (all'epoca insegnavo matematica), ovvero dieci giorni del medesimo. Se l'aritmetica non è una opinione (con buona pace di Peano, Russel e Goedel), un carcerato costa alla collettività quanto dieci professori. L'entità della cifra fu, del resto, successivamente confermata da una guardia carceraria, un amico di un mio amico allora orologiaio. Il quale ultimo aggiunse l'osservazione che 400.000 lire era il costo giornaliero del "due torri", albergo di lusso nel centro della mia città: sarebbe costato di meno alloggiare i detenuti in uno dei migliori alberghi cittadini, insomma, che trattenerli in carcere. Evidentemente la nostra società (cioè: tutti noi) trova logico spendere carrettate di denaro per incarcerare il prossimo, al punto tale che risparmierebbe mandandoli al

grand hotel (e loro starebbero un po' meglio).

Alcuni anni dopo insegnai per qualche tempo nel carcere locale. Non tardai a capire al volo come mai i costi della faccenda fossero elevatissimi. Oltrepassavo vari muraglioni di cemento armato alti quindici metri, e una lunga trafilata di sbarre grosse come il mio polso, regolate elettronicamente, insomma, sembrava che lì dentro ci fossero i gerarchi nazisti appena arrestati alla fine della guerra, e si notava che nemmeno con dei missili Cruise i detenuti avrebbero potuto uscire di lì.

Nel frattempo, comunque, io lavoravo gratis.

Mi sono anche molto divertito, in quel periodo, insegnando a persone che, per quanto mi sforzassi, e benché mi trovassi nel reparto di "massima sicurezza" (come mi aveva spiegato il direttore dell'associazione da cui avevo accettato l'incarico) non sono riuscito a distinguere da quelle che vedo ogni giorno: erano persone in tutto eguali al lattaiolo, al barista, agli impiegati, ai passanti che incontro, ed anche alle persone che conosco sul computer. Rimescolandoli, non saprei come distinguerli, erano davvero eguali.

In ogni caso, per il nostro gruppo di professori volontari non c'erano neanche i soldi per il caffè o le caramelle, gratis et amore dei.

Non che la cosa, personalmente, mi abbia infastidito: io in fondo stavo solo approfittando dell'occasione di conoscere un ambiente umano che non avevo mai visto, salvo scoprire così che sì, lo avevo già visto, perché a parte i muri e le guardie si trattava delle stesse medesime persone che vedo fuori da quei muri, sotto tutti (sottolineo, a scanso di equivoci: tutti) i punti di vista. Se qualcuno ha dubbi al riguardo me li dica pure, che risponderò volentieri.

ri. Ho insegnato a gente perfettamente eguale a voi, di diverso c'era la posizione, un allegro condominio di Montorio (VR).

Mi sorprendevo il fatto, piuttosto, che stessi assistendo, tra le altre cose, ad un gigantesco spreco. Si spendono cifre favolose per tenere in galera la gente, ma da queste palate di denaro non avanza neanche qualche nichelino per quelli che vogliono studiare (qualche professore incaricato dal provveditorato e stipendiato c'era, ma erano pochissimi), e, supponiamo, con un qualche diploma disporre, alla fine, di un mestiere diverso da quello che lo ha condotto lì.

Il risultato è facile da capire: in queste condizioni è verosimile, anzi, direi pressoché certo, che chi entra e staziona a caro prezzo nel condominio reclusi uscirà, alla fine, o esattamente eguale a quando è entrato, oppure anche un po' peggio, perché tutto sommato se l'unica scuola nel carcere è il carcere (salvo qualche casuale buon samaritano di passaggio), allora il rapinatore avrà imparato a rapinare meglio consultandosi con gli altri rapinatori, e via dicendo.

Cioè, la società (cioè: noi) butta via voragini di denaro per ottenere come risultato medio prevedibile uno zero assoluto oppure un peggioramento.

Osservando le cose da questo punto di vista fattuale, la vicenda mostra i contorni pieni dell'idiozia: come spendere denaro a valanghe per affrontare un problema lasciandolo immutato o peggiorandolo. Chapeau, una operazione da perfetti deficienti, non c'è che dire.

In realtà, però, c'è dell'altro.

Come molti sanno, in passato Maharishi Mahesh Yogi e i suoi discepoli fecero degli esperimenti carcerari negli

USA e in qualche altro paese (in Francia, per esempio): svolsero dei corsi di meditazione per i detenuti (a scampo di equivoci, ci sono anche i detenuti parziali, le guardie). Il risultato fu sorprendente, con grande soddisfazione degli iniziatori: tutti i problemi di coesistenza entro le carceri diminuirono drasticamente durante tutto il corso degli esperimenti, meno risse, meno lavoro per il personale, meno intoppi nello svolgimento di tutte le mansioni. La questione per qualche tempo fece discutere, al punto che alcuni direttori di carcere fecero presente ufficialmente che il metodo funzionava davvero, e che lo stato, cioè la collettività, cioè noi, avrebbe risparmiato un mucchio di problemi e denaro adottando su larga scala i metodi di Maharishi ed altri consimili, che permettono di diminuire le tensioni e i conflitti. Fatto del tutto prevedibile ai meditantanti, peraltro, persone concretamente conscie del fatto che la mente produce felicità e infelicità, per cui la mente pacificata da opportune pratiche meditative restituisce l'equilibrio che permette di risolvere una enorme quantità di conflitti.

Poi, dopo un po' di tempo, non se ne parlò più. Perché?

A quanto pare, perché è accaduto quel che segue. La costosissima istituzione carceraria fa ruotare una grossa macchina economica, fatta di ditte che hanno in appalto i lavori necessari. E a costoro non piace affatto l'idea di avere un mondo con meno "criminali", meno carcerati, meno carceri, meno affari: il business è business, e quando una macchina che girando fa uscire soldi esiste bisogna continuare a farla girare, i direttori entusiasti dei miglioramenti meditativi stiano zitti, che c'è da guadagnare.

E qui la faccenda, si capisce, rivela il suo volto che non è semplicemente quello dell'idiozia, bensì del sadismo. Si

tratta della solita perversa logica capitalista (quale forma attuale del dominio sociale, prima ce ne erano altre) per cui il lavoro non è finalizzato alla soddisfazione dei bisogni reali (per esempio, una società più pacifica) bensì alla produzione di guadagno (in termini tecnici, più esattamente: appropriazione privata di plusvalore socialmente prodotto, cioè furto). Logica entro la quale, se ciò che conta è solo l'utile prodotto e sottratto il mezzo, lo strumento non importa: se si guadagna rinchiudendo gente senza utile per loro e per la società non importa, importa solo continuare a fare affari, quindi la macchina non si deve fermare.

Questo è sadismo, indifferenza al dolore ed ai problemi altrui, purchè ne venga un qualche vantaggio personale, in questo caso: soldi.

Ma è anche masochismo: perchè in questo modo noi otteniamo una società peggiore, che non sa affrontare i suoi problemi, scarica la legge del più forte sul meno forte, e dilapida in modo improduttivo enormi quantità di lavoro e denaro finalizzate solo al beneficio di pochi.

L'argomento mi è tornato in mente osservando l'alta densità di desideri espressa sulla stampa, e, a dire il vero, anche su Facebook, di criminalizzare chiunque non si soppporti, confidando nella punizione carceraria come bacchetta magica illusoria che ci metta al riparo dai problemi sgradevoli. Un po' come quei genitori che non sapendosi spiegare con i figli, poichè non sanno spiegarsi nemmeno a sé stessi, li riempiono di ceffoni, dicendo "così impari a stare al modo". Ai grandi, invece dei ceffoni si rifila il carcere. Che, poi, il diritto riconosca al medesimo finalità educative di recupero nella pratica è cosa che non importa un fico secco a nessuno o quasi, come si deduce facil-

mente dai discorsi nei bar, negli uffici (idiozia esemplare: in Italia le leggi sono fatte per proteggere i delinquenti!).

Lo ho già detto, lo dico ancora: la nostra società è un manicomio criminale irrazionale e stupido, bisogna curare la mente dai pensieri ottenebrati e distorti, smettendo di cercare figure simboliche nemiche (i delinquenti, gli stranieri, i comunisti, gli anticomunisti, i pazzi, gli atei, i religiosi...) su cui scaricare quelle che sono semplici insufficienze mentali di fronte alla realtà delle cose, e casomai provare a capire meglio la realtà, specialmente quella mentale, il funzionamento di quel mezzo chilo di neuroni collegati a sinapsi che tutti abbiamo disponibile e che secondo Albert Einstein utilizziamo al dieci per cento delle sue potenzialità, col risultato di vivere peggio invece di vivere meglio.

Poi arrivano quelli che dicono "beh, i carabinieri usano il dieci per cento delle capacità mentali usate dall'individuo medio", quindi siamo al solo un per cento del potenziale umano, però sono stato amico di qualche carabiniere (la gente a questo mondo fa tutti i mestieri, non c'è scampo), quindi preferisco astenermi su questo punto.

Ma mi chiedo se voi vogliate vivere in un mondo felice oppure no. Perché lo spirito di vendetta con cui molti desiderano vedere finalmente i propri nemici dietro solide sbarre non mi dice niente di buono. È una cretinata, è una idiozia, ma è anche sadomasochismo. Hare krishna, hare rama, sarvamangalam, shanti om.